Domani alle 10 al «Maestoso» manifestazione con Amendola

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLII / N. 43 / Sabato 13 febbraio 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il quinto servizio della grande inchiesta sulla condizione operaia

LEBOLE DI AREZZO

di Sirio Sebastianelli (A pag. 3)

Gravi dichiarazioni del presidente del Consiglio al Senato

Moro solidale con gli USA per il Vietnam

Respinta la richiesta di un'iniziativa italiana per fermare l'aggressione e favorire una trattativa di pace - Gli interventi di Secchia, Bartesaghi, Mencaraglia, Valenzi e Lussu - Equivoca replica di Vittorelli

Cattiva coscienza

LA POSIZIONE inaccettabile dell'on. Moro sulla estione del Viet Nam e l'atteggiamento assunto la discussione, in Senato, a nome del PSI, dal npagno Vittorelli, pongono un problema che si lega strettamente agli sviluppi della crisi poli- in atto oramai da mesi e mesi nel nostro Paese. All'on. Moro hanno già risposto, e con grande cacia e ricchezza d'argomenti e di documenta- ni, i nostri compagni senatori e l'amico Barte- hi. Ciò che noi vogliamo sottolineare è che pro- l'apparente mancanza di toni oltranzisti nel corso del presidente del Consiglio — apparente ncanza che sembra aver costituito per il compa- Vittorelli motivo di soddisfazione, ma che non ha impedito, giustamente, di riscuotere il plauso neo-fascista Ferretti e del neo-liberale D'Andrea ottolinea la gravità e l'inammissibilità del conte- o sostanziale di questo discorso. Non crediamo atti che il linguaggio «preoccupato» dell'onore- e Moro sia da riportarsi ad una questione di tem- amento, o al desiderio di non turbare, con accenti reboanti, il già difficile equilibrio della già così sciata navicella governativa.

Nel linguaggio e nel tono dell'on. Moro s'è rispec- ata innanzi tutto la sua cattiva coscienza, la cat- coscienza di chi sa di difendere una causa indi- dibile, ma non ha al tempo stesso il coraggio poli- e morale di sottrarsi anche per un solo istante logica dell'atlantismo, e di conseguenza a quella ina subordinazione dell'Italia agli interessi e alla ontà degli Stati Uniti d'America che ha costi- o fino ad oggi l'unica politica estera che la classe gente democristiana s'è dimostrata capace di porare.

'ON. MORO sa infatti di mentire quando cerca far risalire l'intervento americano nel Viet Nam Sud alla necessità, cui il governo di Washington avrebbe potuto sottrarsi, di appoggiare il erno di Saigon nella difesa del proprio territorio lle infiltrazioni degli elementi addestrati e armati Nord e muniti di materiale militare straniero». n. Moro sa che è stato il governo di Saigon a utare sempre la piena esplicazione degli accordi Ginevra perché esso non è mai stato un governo nocratico ma unicamente una banda di fascisti guinari, contro cui il popolo del Viet Nam del Sud poteva non levarsi spontaneamente (come s'è ato) a rivendicare libertà. L'on. Moro sa che il erno di Washington, che non per caso s'era rifiu- di sottoscrivere gli accordi di Ginevra, comin- a violarli fin dal primo momento, mandando Viet Nam del Sud armi e consiglieri militari, prio allo scopo di impedire la pacificazione, la nificazione e la neutralizzazione di quel paese si come ha intrigato in tutti questi anni nel Laos ntriga ancora per far fallire anche in quella zona sud-est asiatico gli accordi a suo tempo rag- nti).

Non solo. L'on. Moro sa di mentire quando affer- che da parte del governo di Washington ci si nporta «con senso di responsabilità», quando esto governo vorrebbe legittimare (così come il erno di Hitler) il «diritto di rappresaglia», con gravante ch'esso ritiene di poterlo esercitare dirittura nei confronti di altri paesi indipendenti ovrani. L'on. Moro sa di dire cosa non «reali- a», ma profondamente umiliante per il Paese, ndo ammette che l'Italia non può permettersi di ndere una propria autonoma iniziativa ma potrà «secondare» quella soluzione che apparirà la idonea agli Stati Uniti d'America e ai banditi Saigon!

Di qui, da questa cattiva coscienza, il suo tono esso. Ma che conta il tono, s'egli non ha trovato parola di verità sulla situazione nel sud-est tico, se ha avuto solo lodi per il governo di shington, se non ha condannato la sua azione, e pure ha avuto una parola di monito perché non segua nelle sue «rappresaglie», e se infine non osato accedere all'idea — nonostante sia stata

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Grave e preoccupante è la risposta che l'on. Moro ha dato ieri al Senato alle interpellanze e interrogazioni con le quali i gruppi comunista, del PSIUP e del PSI, chiedevano un'azione dell'Italia per favorire, sulla scia di altri paesi, una soluzione positiva del conflitto nel Sud-Est asiatico, che gli Stati Uniti, con i massicci bombardamenti sul Nord Vietnam minacciano di estendere fino a mettere in pericolo la pace nel mondo. E' una risposta — cui è andato del resto il plauso della destra liberale e fascista e degli oltranzisti della DC (che avevano anche essi presentato interrogazioni e interpellanze) — con la quale il governo nei fatti solidarizza con gli imperialisti e rinuncia ad ogni autonoma iniziativa.

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri «ad interim» pur manifestando che la situazione venutasi a determinare nel Sud-Est asiatico «non può non destare la nostra attenzione e insieme viva preoccupazione», ha teso subito a minimizzare la gravità degli avvenimenti e l'impegno del governo.

Sul succedersi dei tragici attacchi, egli si è limitato a rilevare che gli eventi «sono tuttora in una fase fluida e riguardano obiettivi di stretta natura militare e non le popolazioni».

Proseguendo nell'illustrare le tesi americane e della stampa reazionaria Moro ha fatto propri sia i giudizi sulla origine della brutale aggressione (che definisce «gravi episodi», ovviamente da parte dei partigiani vietnamiti) che sul suo contenuto, cioè gli «atti di rappresaglia da parte americana, destinati ciascuno a chiudersi in se stesso». Moro ha poi affermato che per colpa di atti «verificatisi nel Sud-Vietnam», si «rischia di far continuare un circolo vizioso nel quale si disperdono le possibilità di soluzioni pacifiche e si apre il rischio di aggravamento del conflitto».

Il presidente del Consiglio si è poi limitato ad auspicare la rinuncia alla violenza e il ristabilimento della situazione di tregua augurandosi una soluzione che «salvaguardi gli interessi delle popolazioni locali», ma soprattutto «*l'equilibrio delle forze mondiali la cui sensibile alterazione* costituisce di per se stessa una grave minaccia per la pace».

Sul tema della responsabilità nella rottura degli accordi sottoscritti a Ginevra nel 1954 dalla Conferenza per l'Indocina, Moro ha dichiarato che la responsabilità è del Vietnam democratico e della Cina Popolare. Per lui l'aggressione imperialista «non deriva da una volontà di premeditata aggressione degli Stati Uniti, vincolati a dare assistenza al Vietnam del Sud, ma dal tentativo di rompere unilateralmente una condizione di cose che è tra le eredità della guerra e della quale si può auspicare il superamento in forma pacifica». Per ora colato, inoltre, Moro ha preso le dichiarazioni del governo di Washington (cui non crede ormai neppure certa autorevo-

(Segue in ultima pagina)

La politica «sull'orlo dell'abisso»

La 7ª flotta USA concentrata al largo del Vietnam

Isterismo bellicista dei capi di Saigon: la popolazione invitata a costruire rifugi antiaerei

BINH LINH (Vietnam del Nord) — Una veduta della zona selvaggiamente bombardata dagli aerei americani. Sono visibili colonne nere di fumo che si alzano da alcuni edifici completamente distrutti.

HANOI, 12

La politica dell'«orlo dell'abisso» continua a caratterizzare l'attività degli Stati Uniti in queste ultime ore: dopo i criminali attacchi aerei di ieri, adesso è la volta della flotta, che viene concentrata al largo delle coste vietnamite. Da Tokio si è appreso che la nave ammiraglia della Settima Flotta, l'incrociatore «Oklahoma City», sul quale si trova il vice ammiraglio Roy Johnson, comandante delle unità navali del Pacifico, è partita questa mattina dalla base di Yokosuka, dirigendosi verso sud. Nella tarda mattinata, l'intera base appariva deserta, poichè tutte le navi avevano mollato gli ormeggi prendendo il mare verso le coste del Vietnam.

Ai movimenti navali si accompagna un accentuarsi di toni di isteria bellica da parte degli ambienti politico-militari di Saigon: un'ordinanza governativa diramata oggi dispone che ogni famiglia si costruisca un rifugio antiaereo sotto la propria abitazione. La grottesca disposizione — il cui unico scopo è, evidentemente quello di accentuare uno stato di tensione e di allarme che potrebbe giustificare ogni altra misura — è accompagnata da «istruzioni» sul come si possono costruire i rifugi antiaerei e dalla promessa che altri rifugi saranno approntati a cura delle autorità municipali; queste, intanto, hanno cominciato a provare in ogni centro abitato le sirene di allarme aereo.

Parallelamente si intensifica l'azione di repressione interna, tanto più urgente quanto più vasta si fa l'opposizione generale alla politica di guerra. Mentre, infatti, vengono confermate le notizie di un accentuarsi del passaggio di interi reparti governativi alle forze dello esercito di liberazione, studenti e buddisti si accingono a riprendere la loro lotta contro il governo fantoccio di Saigon. Proprio contro gli studenti è stato tentato un grossolano espediente, diretto ad allontanarli dal movimento popolare: durante la riunione che i giovani tenevano a Saigon, nella sede dell'Unione studentesca, per decidere come riprendere la loro lotta, due bombe sono esplose davanti all'edificio, provocando il ferimento di due persone. In un primo momento le autorità avevano tentato di accreditare la voce che si fosse trattato di un «atto di terrorismo» dei guerriglieri. Oggi, però, è risultato che le bombe erano di fabbricazione americana e che erano state sistemate sul posto da membri di partiti politici «non di sinistra».

A Dong Hoi, una delle piccole città colpite dalle criminali incursioni americane, nel corso di una manifestazione popolare è stato presentato alla folla (ed intervistato dai giornalisti) il tenente Robert Schumaker, catturato dopo che il suo aereo era stato abbattuto dalla contraerea dell'esercito popolare. Interrogato dal corrispondente dell'agenzia

(Segue in ultima pagina)

Ancora una sorprendente sentenza della Cassazione

Annullata la condanna dei frati di Mazzarino

Il processo si rifarà a Perugia

Niente carcere per i frati banditi di Mazzarino! La Corte di Cassazione ha accolto il loro ricorso contro la sentenza di condanna a tredici anni di reclusione ciascuno, ordinando un nuovo processo, che sarà celebrato nei prossimi mesi alle Assise di Appello di Perugia. Il ricorso di tre dei «frati mafiosi» (un quarto era stato assolto anche in appello) è stato accolto in blocco, compresa quella parte che comprendeva le loro doglianze per non essere stati prosciolti in secondo grado per avere agito in «stato di necessità».

L'assurdo giuridico che aveva permesso a fra' Venanzio, padre Agrippino e fra' Carmelo (morto recentemente) di tornare in libertà dopo il processo di primo grado, è stato quindi rispolverato e rilanciato dalla Corte di Cassazione in barba alle opinioni di tutti i giuristi, compresi quelli cattolici. Anche il ricorso degli imputati laici, pure se limitatamente all'accusa di associazione per delinquere e all'assassinio del possidente Angelo Cannada, è stato accolto. Il processo verrà quindi rinnovato completamente. E, almeno per quanto riguarda i frati, questa necessità non era davvero sentita, perchè mai sono stati messi in discussione gli episodi di banditismo loro contestati. La difesa, infatti, sin dal processo di primo grado, attraverso Carnelutti e Alessi (ex presidente della Regione siciliana) aveva puntato tutte le sue carte sul proscioglimento per avere agi-

a. b.

(Segue in ultima pagina)

Per la libertà sindacale

Dimostrazione a Madrid di 2500 studenti

MADRID, 12.

Il pomeriggio di oggi 2500 enti hanno inscenato una festazione nel centro di rid reclamando «liberi sin- ti studenteschi nell'ambito o Stato democratico». La polizia ha caricato brutalmente e a più riprese i manifestanti. Fra i dimostranti sono stati notati alcuni preti cattolici. Numerose persone sono state arrestate: fra esse un professore universitario.

DIREZIONE DEL PCI

Fermare l'aggressione

Il CC convocato per il 18 febbraio

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato i problemi della situazione internazionale e della politica estera italiana, in particolare in rapporto all'intervento aggressivo degli USA nell'Asia sud-orientale e contro la Repubblica democratica del Vietnam.

La presenza militare degli USA nel Vietnam del Sud, in violazione degli accordi di Ginevra del 1954 ed a sostegno di gruppi e di governi screditati, odiati e senza alcuna base popolare; la lotta sanguinosa che da anni viene condotta contro un movimento popolare e patriottico che si rivela sempre più vasto e indomabile; la pretestuosa, provocatoria aggressione bellica contro uno Stato indipendente e sovrano, quale la Repubblica democratica del Vietnam, rivelano chiaramente la volontà dell'imperialismo di non perdere le vecchie posizioni del dominio e della oppressione colonialista, di contrastare o di soffocare il moto di liberazione e di indipendenza dei popoli, anche a rischio di travolgere l'Asia e il mondo nella catastrofe della guerra.

Bisogna fermare l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam; bisogna ottenere l'immediato ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud; bisogna esigere il rispetto e l'applicazione degli accordi di Ginevra del 1954, riunendo immediatamente la Conferenza dei paesi che ne fanno parte; bisogna allontanare la minaccia di guerra dall'Asia e dal mondo ricercando una soluzione pacifica, negoziata dei problemi aperti.

LA DIREZIONE del PCI saluta le testimonianze di solidarietà con i popoli del Vietnam che si sono espresse nelle manifestazioni unitarie dei movimenti giovanili, degli studenti, dei lavoratori. Ma la gravità e la drammaticità della situazione sono tali da esigere un ben più vasto ed urgente impegno di tutto il movimento operaio e democratico, di tutte le forze di pace del nostro Paese in favore della indipendenza e della libertà dei popoli del Vietnam, per la salvaguardia della pace, contro il riarmo atomico della Nato, per il disarmo atomico e generale.

La Direzione del PCI si augura che il Comitato Centrale del PSI assuma una posizione chiara e coerente alle tradizioni e alle esigenze del movimento operaio italiano e agli interessi generali del nostro Paese, soprattutto di fronte alle gravi dichiarazioni fatte al Senato dal presidente del Consiglio, che ha ribadito l'orientamento di sostanziale subordinazione nei confronti dell'imperialismo americano che è stato finora tipico della politica estera dell'Italia.

E' necessario invece che il governo italiano dissoci nettamente il nostro Paese da ogni corresponsabilità e tolleranza verso l'intervento e l'aggressione degli USA nel Sud Est asiatico, assuma una iniziativa autonoma per agevolare il processo di liberazione dei popoli già dipendenti e sfruttati dell'Asia e dell'Africa; solleciti in Europa e nel mondo atti concreti per il disarmo e la distensione.

LA DIREZIONE del PCI, di fronte alle provocazioni e alle minacce dell'imperialismo americano, ha deciso di convocare per il 18 febbraio il Comitato Centrale, ponendo all'ordine del giorno i problemi della lotta per la pace e dell'unità del movimento comunista internazionale.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 12 febbraio 1965.

Offensiva dell'opposizione al CC del PSI

Lombardi chiede una crisi chiarificatrice

Anche Giolitti, Verzelli e Anderlini per il passaggio all'opposizione - La destra interna difende il governo - Il CC si concluderà oggi - Rumor interpreta l'anticomunismo del documento del C.N. dc

Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti hanno dato voce ieri, con chiarezza e vigore, alla opposizione che la linea della maggioranza incontra in seno al CC socialista. Nei loro interventi i due esponenti socialisti, appoggiati poi dai discorsi di Verzelli, Anderlini, Bonazzi e altri della sinistra, hanno nuovamente chiesto una crisi di governo chiarificatrice. A loro si sono opposti — con discorsi per molti aspetti quasi incredibili — gli esponenti della destra Palleschi e Ferri. Pieraccini si è mostrato molto ottimista sulle prospettive economiche. Il dibattito è proseguito fino a tarda ora ieri notte e si concluderà oggi con un discorso di Nenni, la replica di De Martino e la votazione dei documenti che, a quanto si continua a dire, saranno due: uno di maggioranza che chiede al CC un mandato alla Direzione per portare a termine la «verifica» politica prima di una eventuale decisione di aprire la crisi; uno della minoranza di sinistra e lombardiana che chiede la crisi e il passaggio del PSI all'opposizione come unica condizione per la attesa e indispensabile verifica chiarificatrice della politica di centro-sinistra.

Da parte dc intanto si è reagito alla relazione di De Martino con uno sforzo abbastanza artificioso di sfumare gli inaccettabili (ma pur sempre scritti, ufficiali e lasciati agli atti) accenti anticomunisti del documento del Consiglio nazionale.

LOMBARDI Nel suo discorso Lombardi ha dato ampie e serene spiegazioni dei motivi che lo inducono a ritenere indispensabile oggi una crisi di governo. Con il recente Consiglio nazionale, ha detto, la DC ha portato il centro-sinistra «al limite della sua involuzione»; infatti la DC non ha più altro da aggiungere oggi in quanto il chiarimento che il PSI aveva chiesto «c'è stato e molto preciso, tutto negativo». A questo punto la lotta non è più contro le correnti moderate dc, ha ancora detto Lombardi, ma a favore di un centro-sinistra «aggressivo e riformatore contro il centro-sinistra moderato trionfante». Moro, ha proseguito il *leader* dell'opposizione interna, «avrebbe dovuto capire che il documento approvato dal CN dc, se accettato, gli avrebbe precluso la possibilità di continuare a presiedere un governo cui partecipano i socialisti».

In realtà oggi non si tratta di rimpastare il governo sulla base del programma del luglio 1964 sul quale questo governo è nato, ma di «invertire la marcia» soprattutto sul terreno della politica economica congiunturale. Ottenere una «verifica» di tale fatta con una crisi «è certo difficile ma è sicuramente impossibile ottenerla senza crisi», ha ancora detto Lombardi. Occorre dare «uno strattone a tutte le forze politiche imprimendo nuovo dinamismo alla situazione e ciò si può fare solo con il passaggio del PSI all'opposizione». Si obietta che non ci sono alternative valide da proporre, ma «le alterna-

vice

(Segue in ultima pagina)

Bonomi: un caso penale

Evidentemente incoraggiato dal fatto che tra le prospettive della «chiarificazione» la DC pone anche il reinserimento di Scelba nel governo, è rispuntato fuori l'on. Bonomi. Fortificato dal consueto omaggio di Moro, il Bonomi ha risfoderato la sua nobile tesi: il comunismo non deve «attecchire» nelle campagne, quindi ci vogliono «fatti concreti», cioè «l'impedimento» alla Alleanza Contadina, che «si inserisce nelle campagne fra le famiglie lavoratrici».

La posizione di Bonomi non sorprende. Quel che stupisce, tuttavia, è che queste posizioni egli le continui ad esprimere dalla tribuna e non con «memoriali», dal carcere: dove dovrebbe — lui e i suoi soci — soggiornare, se in Italia la giustizia, così impegnata a rendere liberi gli assassini di Carnevale e i frati mafiosi di Mazzarino e a far ritornare all'ergastolo l'innocente Gallo, provvedesse a far quadrare i conti della Federconsorzi, portando intanto a termine l'istruttoria iniziata dalla Procura di Lecce e da mesi «sequestrata» dalla Procura generale della Cassazione.

Non stupisce invece che, in fase di «chiarificazione», la DC dopo avere rivalutato Scelba, continui a esaltare Bonomi, i cui metodi furono indicati come «fascisti» perfino dalle riviste della CISL. Infatti se nel centrosinistra come lo vuole Colombo c'è posto per gli scelbiani non c'è motivo di discriminazioni verso Bonomi. La logica dorotea vuole che le discriminazioni da imporre (vuoi con la «lotta» di Scelba vuoi con la «sfida» di Moro) siano sempre contro i lavoratori iscritti al PCI, contro i giornali comunisti, contro gli intellettuali di avanguardia. Questo è il rospo che, dato l'impegno della «delimitazione della maggioranza» (l'unico impegno di governo che venga rispettato), il PSI dovrebbe trangugiare ancora più a fondo insieme alla concomitante riabilitazione di Scelba e al rilancio di Bonomi. Sappiamo che si tratta di un impegno che nessun iscritto al PSI accetta senza una punta di vergogna. E c'è da capirlo: anche se non si capisce la esitazione nell'uscire dall'equivoco da parte di chi — come i dirigenti di destra del PSI — chiede «chiarificazioni» e riceve la proposta di condividere il governo con Scelba e di considerare Bonomi oggetto di alleanza e non — come sarebbe logico e giusto — di inchiesta penale.

*